

Lc. 3, 10-18

Questo brano evangelico che fa di Gv. Batt., il precursore di Gesù è una ricostruzione storica e letteraria delle prime generazioni cristiane. Alle spalle c'è un dato storico ben sicuro, Gv., il profeta che morirà ucciso dai potenti, era stato il maestro di Gesù. I primi discepoli di Gesù con tutta probabilità lo avevano conosciuto e forse qualcuno era entrato nel gruppo di Gesù proprio provenendo dal gruppo di Gv. Gesù aveva sempre nutrito una straordinaria "venerazione" per questo profeta appassionato. Gv. aveva posto nel cuore di Gesù una fede radicale: "Dio può suscitare figli di Abramo da queste pietre" (Lc. 3, 8). Nello stesso tempo tutta la vita di Gv. era seguita da una infuocata passione per i poveri, i deboli, le persone oppresse. Forse Gesù, ascoltando negli anni della sua giovinezza questo profeta che passava di villaggio in villaggio predicando e destando tanto desiderio di giustizia, aveva ripensato ai profeti come Amos e Michea i cui messaggi avevano trovato tanta risonanza nel culto della sinagoga di Nazareth al quale Gesù partecipava assiduamente. Il cuore di Gesù alla scuola del Battista si era ulteriormente acceso di passione e di partecipazione alle vicende dei poveri della sua terra, tanto preziosi agli occhi di Dio quanto "dimenticati" dal potere. Se nei vangeli troviamo lodi altissime di Gv. sulla bocca di Gesù, è lecito pensare che proprio Gesù ne abbia stesso tessuto l'elogio davanti ai suoi discepoli, additandolo come un modello, come il vero credente pieno dello spirito di Dio. Il vangelo di Lc. è fedele a questi sentimenti di Gesù che per lungo tempo rimasero nel cuore di tutti. Tanto più che la prigionia e morte del Battista aveva ulteriormente dilatato la sua statura morale e la sua testimonianza di fede. Sulla bocca di Gv. Battista che "annunciava al popolo la buona novella" (18) vengono qui posti alcuni inseguimenti di Gesù e della comunità primitiva. Che fortuna, sembra ricordarci Lc., avere dei

buoni maestri, dei maestri profetici: che ci aiutano e tuffarsi appassionatamente tra le braccia di Dio che può far nascere figli di Abramo dalle pietre e immergerci nella realtà dell'oppressione e dell'ingiustizia. In un mondo in cui ci sono molti ripetitori di luoghi comuni, molti pubblicizzatori di se stessi, molti imitatori... incontrare maestri che siano profeti di Dio e appassionati della giustizia è una vera fortuna, anzi un grande dono di Dio. Certo: le voci profetiche vanno cercate perché le musiclette del nulla e gli spettacoli dei potenti distruggono e portano in tutt'altra direzione.

Se le liturgie di Natale ci distolgono o ci allontanano dalla realtà e non ci aiutano a sollevare lo sguardo e a dirigere il cuore e le menti verso quell'orizzonte di solidarietà e di impegno che animò il Batt. e costituì l'orientamento quotidiano della vita di Gesù, allora purtroppo buttiamo via il nostro avvenimento perché davvero non attendiamo operosamente i tempi messianici, cioè i tempi dell'amore. Il battesimo più vero non è forse quello che abbiamo ricevuto inconsapevolmente appena nati e che i cristiani delle prime generazioni molto saggiamente amministravano normalmente ai soli adulti dopo un periodo di "ingresso" nella strada di Gesù. Il battesimo che veramente incide nella nostra vita è soprattutto quello che noi assumiamo quando perseveriamo nel seguire la strada di Gesù, lasciandoci pendere dallo Spirito santo e dal fuoco, cioè quando facciamo affidamento sulla forza che viene da Dio (lo Spirito Santo) e ci lasciamo investire in profondità da quel fuoco che brucia l'egoismo e riscalda le acque tiepide del nostro cuore. In questi giorni di attesa di avvento, abbiamo due compagni di viaggio, due testimoni audaci: il Batt. e Gesù. Certo, il loro messaggio non

Verrà da nessun video, da nessuna vetrina, non sarà illuminato e giorno da nessun cartellone pubblicitario, non sarà probabilmente proclamato da nessuna delle supreme cattedre religiose tanto inclini a spettacolarizzare anche le liturgie natalizie. Gesù un giorno diede libero sfogo al suo cuore: «sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già divampato» (Lc. 12, 49). Una ininterrotta schiera di donne e di uomini hanno nei secoli tenuto acceso questo fuoco di cui parla Gesù: il fuoco della parola di Dio, dell'epifania, dell'amore unito e fatto della condizione. In tutte le religioni e sotto tutti i cieli Dio ha trovato adoratori in spirito e verità, donne e uomini rivestiti dal fuoco dell'amore. Forse così la nostra vita può uscire dal paesaggio accattivante delle abitudini e dei luoghi comuni e anche questo Natale può salvarsi dalla insignificanza. Ma perché il gelo dell'indifferenza non ci sorprenda, aiutaci, o Dio, a tener vivo nei nostri cuori, nelle nostre comunità e ovunque vi troviamo quel fuoco che i profeti e Gesù hanno testimoniato con la loro vita. Se non accendiamo un bel fuoco, l'indifferenza prevale e segna i nostri giorni seguendo ogni speranza per un mondo migliore. La Bibbia è percorsa in lungo e in largo dall'immagine del fuoco. Per Geremia la parola di Dio è come il fuoco (23, 29) che divora i nostri idoli e le nostre direzioni di cuore. La colonna di fuoco dell'Esodo che accompagnava il popolo nelle notti del deserto e le lingue di fuoco che si posarono sui discepoli e nel cenacolo sono il simbolo della vicinanza di Dio che si innalza con noi nei giorni in cui scegliere, perseverare, tenere caldo il nostro cuore non è affatto scontato. Solo Dio, in questa società piena di idoli, può dare la vera gioia ai nostri cuori e indicarci il sentiero di una società felice e conviviale sulla strada di Gesù.